

L'originalità di un sistema di potere e le ragioni della sua crisi

Le chiavi per capire l'identità della DC

Dove va la DC e — ancora una volta — che cosa è la DC? È difficile pensare che una risposta chiara verrà dal prossimo congresso che ci dirà come si aggregano le forze all'interno del partito a seconda dei loro calcoli politici di potere, ma scenderà in piedi — con ogni probabilità — molti, troppi equivoci. Perciò più che attendere l'autorità della DC vale impegnarsi nello scavo della sua concreta vicenda storica. Ci può aiutare in questo il recente saggio di Franco Cassano, "Il teorema democristiano" (Edizioni De Donato) perché con esso si superano certe unilaterali della storiografia laica sulla DC.

Questo tempo, riuscendo a non isolare in ghetti puramente corporativi e offrendo loro una identità ideologica e forme di organizzazione sociale. Questo spiega — aggiunge Cassano — come i conservatori o socialdemocratici non abbiano provocato rotture insanabili né nel partito né nel blocco elettorale. E induce a non semplificare il significato delle divisioni correntistiche nella DC come una proiezione diretta dei contrasti di classe nella società. Le due maggiori conseguenze di questa riclassificazione della tradizione politica cattolica — nota Chiarante — sono state: una strategia di sviluppo capitalistico basata su un nuovo blocco urbano, e sorretta da un robusto intervento pubblico, e l'accettazione di un quadro costituzionale liberal-democratico che ha consentito di collocare sul terreno della democrazia determinati strati sociali a tradizione reazionaria e certe componenti più arretrate dell'area cattolica. In sostanza la DC ha corrisposto all'interesse dello sviluppo capitalistico in Italia non meno di quanto vi abbiano corrisposto i partiti liberali e conservatori o socialdemocratici in altri paesi europei. La tesi di una DC che ha separato l'Italia dall'Occidente liberal-democratico è del tutto sbalata.

clifico dell'intervento democristiano e cioè lo statalismo economico. Con Fanfani questo processo si sviluppa al massimo con la piena affermazione del primato di direzione politica e la penetrazione tra partito e Stato. Ma la grande modernizzazione complessiva della società, il boom delle forze produttive, la riclassificazione delle figure sociali pongono in crisi il dirigismo fanfaniano e chiedono un allargamento del blocco sociale. E' qui — nota Cassano — che emerge la figura di Moro che pone la duplice questione di un progetto programmatico capace di affrontare gli squilibri del sistema e di un quadro politico più ampio in cui la DC giochi un ruolo centrale, ma non più esclusivo. Quando si vide che una simile operazione non poteva consistere nella semplice aggiunta di un puntello sul ballatoio (il partito socialista) alla centralità dc, l'istinto di conservazione prevalse. Moro venne emarginato e si aprì la fase dorotea che consistette, in ultima sostanza, nella espansione dello Stato assistenziale in funzione mediatrice fino ai più bassi livelli clientelari e alla lieve degenerazione nei rapporti tra i potentati di cui la cronaca dei nostri giorni registra i postumi (Sinonina, Crociani, Hallesse, e così via). Si registrò insomma il decadimento della capacità democristiana e statale di guidare i termini nuovi dello sviluppo e del risvolto.

La mediazione

Ne è derivata una certa arte del governo che comunemente viene definita mediazione. Cassano accosta questo termine ma a condizione di vedere come la DC non si limiti a operare compromessi corporativi tra interessi in contrasto ma agisca attivamente al di fuori dello stesso sistema. La DC ha operato una costante frattura trasversale nelle classi per superare o eludere la contrapposizione tra di esse. Anche questo è un derivato aggiornato della tradizione cattolica. Non si può sottovalutare questa capacità della DC di organizzare e orientare grandi masse sfumandone i confini di classe, frenando l'insorgere di una coscienza antagonista ma, allo stesso tempo, riuscendo a non isolare in ghetti puramente corporativi e offrendo loro una identità ideologica e forme di organizzazione sociale.

Ripiegamento

E infatti il rapporto tra DC, Stato e gruppi dominanti non è stato affatto lineare, ha una storia che è possibile leggere come successione di periodi tra loro diversi. Vi è stata una lunga stagione (che va dalla sbalata restaurazione capitalistica al fallimento dell'ipotesi neoriformista del centro-sinistra) in cui più attivo è stato il ruolo inventivo, progettuale della guida politica. Ad essa è succeduta la fase del ripiegamento nella pura mediazione degli interessi in campo. Chiarante si dice d'accordo con Cassano nel rilevare il rapporto di continuità-rottura tra la fase dorotea e quella fanfaniana. E' senza dubbio vero che De Gasperi assunse la credibilità diretta dei gruppi dirigenti borghesi, ma già in quel periodo comincia a delinearsi il fattore spe-

A 20 anni dalla «prima indipendenza»

Africa: sorgono i nuovi profeti

Cosa cambia in Africa dopo la mancata unificazione continentale pronosticata come «inevitabile» da Nkrumah?



Kampala: truppe della Tanzania invadono l'Uganda per abbattere il dittatore Idi Amin

Nel volgere di pochi anni — sono molti i sintomi che lo indicano — una pagina di storia africana è stata voltata. Non vi è stato ancora il tempo per un ricambio di generazione da quando Kwame Nkrumah affermava che «un governo unico dell'Africa è inevitabile» e già il tema dell'unità continentale torna ad essere centrale sotto la spinta di una problematica nuova che è andata ponendosi nei vent'anni seguiti alla prima rottura con il passato coloniale.

La nascita come strumento di unità essa è andata trasformandosi in garante delle divisioni esistenti. La presa di coscienza di questa situazione è oggi di vasta portata e non coinvolge soltanto quelle forze nuove del nazionalismo che percorrono vie inesplorate in Angola o in Mozambico, ma vede come protagonisti anche certi dominanti o porzioni di essi, quella strada. E' un fenomeno che assume forme diverse. Una è quella del cosiddetto «revisionismo di sinistra» che abbandona le vecchie teorie su battere del «socialismo africano» per accostarsi, con maggiore o minore timidezza, a quello che oggi in Africa viene chiamato, «socialismo scientifico». E' il caso, per esempio, della Tanzania di Nyerere dove dalle tesi sulla omogeneità della società africana e sul socialismo come attitudine mentale ed etica sociale si sta passando all'individuazione e all'analisi di fenomeni di classe e alla definizione del socialismo come superamento dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il giacobinismo militare

A questi processi, svoltisi nella continuità del dominio non solo degli stessi strati sociali, ma anche dello stesso personale politico si è affiancato, in situazioni storiche diverse e con segni politici differenti, ma come espressione dello stesso bisogno un altro fenomeno, quello del giacobinismo militare (Congo, Benin, Somalia, Etiopia, Madagascar). Anche qui una evoluzione verso la ricerca di soluzioni non capitalistiche, sebbene con un drammatico cambiamento di personale politico, in alcuni casi è avvenuta ad opera degli stessi strati sociali dominanti fin dalla prima indipendenza.

L'ipotesi di accumulazione capitalistica si è però scontrata con i vecchi domotabili come la mancanza di borghesie capitalistiche sufficientemente forti ed estese e la ristrettezza dei mercati interni, ma soprattutto con la natura dipendente dei rapporti economici (ma non solo) con i paesi del centro. In questi Stati col mondo esterno. Anziché ad un processo di accumulazione di capitale sufficiente ad alimentare gli investimenti industriali indigeni, si è assistito ad una caduta dei livelli produttivi e di vita di questi Stati. L'idea economica, all'allargamento del divario fra i ricchi e i poveri, mentre minimo rimaneva l'investimento indigeno nell'industrializzazione e si avvertiva il collasso di quelle istituzioni politiche che avrebbero dovuto proteggere e ampliare la cultura di uno Stato-nazione emergente.

Un equilibrio continentale

Per la prima volta dopo tanti anni, mi pare, si è discusso e votato, su problemi che attingono direttamente all'interesse di popoli africani anche a costo di tensioni gravi sul piano diplomatico tra Stati membri dell'OUA, e si sono messi in discussione alcuni degli stessi principi sui quali l'Africa aveva costruito in questi anni il suo equilibrio continentale. E' il caso appunto della questione tanzano-ugandese dal cui esame non è emersa una generalizzata condanna dell'intervento, ma è invece scaturita una riflessione, pur senza trovare ancora risposta, su quale possa essere il rapporto tra la non interferenza, base della convivenza tra gli Stati, e la difesa dei diritti umani più elementari violati in modo clamoroso in diversi paesi africani.

E' possibile ricreare da questi fatti e tendenze la conclusione che in Africa va maturando un atteggiamento nuovo sul complesso problema dell'assetto continentale? Credo di sì, e mi sembra rafforzato questa opinione la constatazione di un panorama africano sconvolto dall'attacco esterno, dal tentativo cioè di una nuova spartizione, e dalle spinte che nascono all'interno come effetto dell'esigenza di effettiva indipendenza e sviluppo.

Oggi assistiamo ad una ampia presa di coscienza del fallimento di quelle ipotesi di vent'anni fa secondo cui il nazionalismo e il capitalismo avrebbero aperto all'Africa la via del progresso. Alcuni pensano che i nuovi Stati indi-

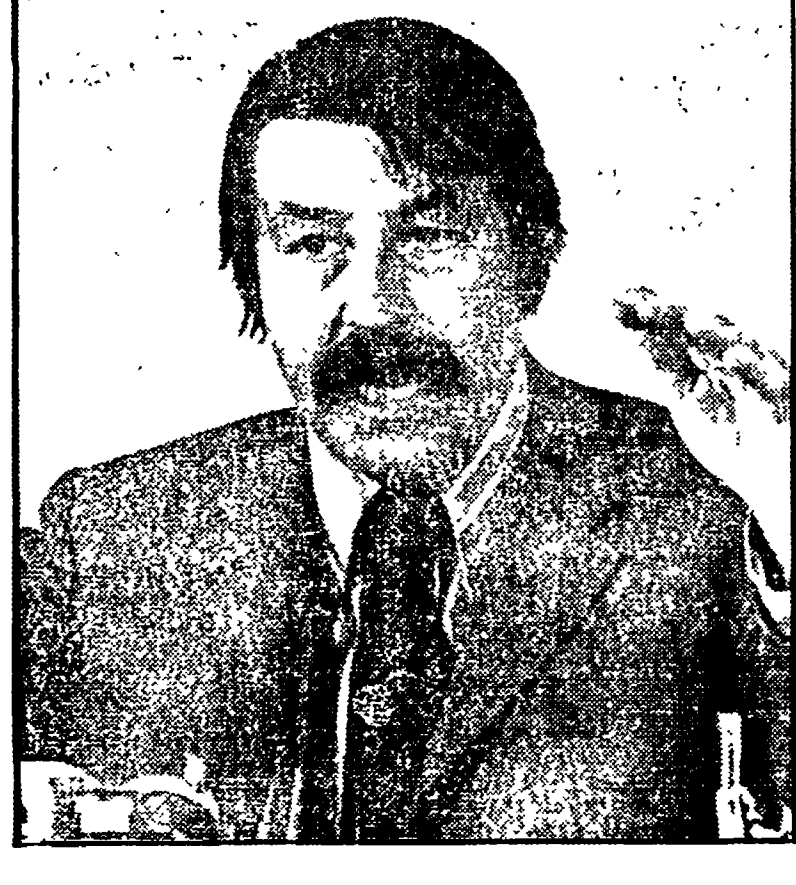
Guido Bimbi

L'immaginazione del femminile nell'ultimo romanzo

Günter Grass alle donne: e adesso processatemi

In principio c'era una grande donna, infilata dentro le sue quattro gonne, seduta lì nel cuore della Cassubia, e il piccolo e tozzo Kobajczek, schizzato via dall'orizzonte per finire, inseguito dai genitori, sotto le gonne dell'ava Bronski tra Bissau e Ramkau. Così racconta il tamburo del nanetto Oskar Matzerath nel 1939: per Kobajczek è la salvezza oltreché l'occasione di un concepimento e per Grass è il successo immediato con il suo Tamburo di latta (Feltrinelli, 1962). In principio c'è dunque la deborante grandiosità di un archetipo: il calore e la protezione del matriarcato verso ogni maschio in fuga, impaurito e trafelato. Come in segreta nostalgia, ora sommersa e smagrita, ora adiposa e ridondante, Grass inventa senza fine il corpo della donna, sdipanando in una immagine tra terra e cielo, in un grande idolo della contemplazione e della storia.

sagoma sconfinata, un cenno di matriarcato confutato e distrutto dall'arroganza e dalla sopraffazione maschilista. Con un balzo all'indietro di qualche secolo, l'autore tedesco propone uno dei personaggi femminili più riusciti di questo romanzo, la grassa Margot, forse parente della Margot villoniana, famosa comunque per la trippa, di cui tra l'altro si rimpinzò Garngamelle incinta di Garntantur. Ora Gratt al secolo Margarete Rusch, badessa delle Birgitte, la quinta delle undici cuoche che vivono nell'anamnesi del narratore del *Rombo*, continuamente reincarnatosi in tante vite maschili, dal Neolítico ai giorni nostri, visse nel secolo di Lutero ed era «donna così spaziosa che molti uomini vi andarono perduti». Dunque un romanzo sul matriarcato, sull'immagine eterna che domina ogni maschio e la sua incoscienza nostalgia delle origini, che può accomunare Grass, coi suoi sterminati relliti femminili, al Brecht del *Canto di mia madre*, altrettanto stilizzato e atemporale? Certo anche questo, ma il *Rombo* ha ben inventato e di stabilire un nuovo rapporto tra il maschio e la femmina. Grass ha cercato di sondare a fondo le ragioni e le metaforizzazioni del femminismo, che non a caso forse si è sviluppato in una fase di dubbio in cui i maschi hanno perso la loro sicurezza. «Questa certezza — sottolinea lo scrittore — che ora gli uomini hanno, complessivamente, di essersi attribuiti troppi problemi, coincide con l'avanzata, timida o militante, della donna». Ma c'è voluta l'intera storia dell'umanità perché le donne potessero vedere parzialmente riconosciute talune loro aspirazioni, facendo coincidere l'immagine della libertà con il reale. Questa sfasatura è solo opera di quel rombo, che pescato da un maschio succube della sua trisenuta Aua (questo il nome dell'ava neolitica) si comportò da malfatto consigliere antifemminista istigando l'uomo a liberarsi dal giogo femminile, a costruire il proprio futuro come divenire e progresso, come dominio sulla natura e sulla donna.



narrativo maschile, che tutto crea e difende, resta in primo piano le ragioni e le sfortune della donna. Anche nel *Rombo* — come in precedenti lavori di Grass — esiste una Germania contemporanea, ridicolizzata nei cliché pseudointellettuali e sottoposta ad implacabile violenza, come si può leggere nel capitolo sulle lesbiche. Qui il femminismo, che si pone come mera imitazione di atteggiamenti e pose maschili, è criticamente fustigato. Mentre altrove un tribunale di giovani femministe finisce per rimproverare il maschio dopo la crisi del petrolio, al largo di Danzica. Le donne fanno i conti con Mefistofele e sembrano intonare come il Leporello mozartiano il «no, non voglio più servir». La storia, come afferma il rombo, un po' opportunista sarà plasmata in futuro al femminile. Forse un po' intorpidito per quella mangiata di rombi che ostentatamente le femministe hanno organizzato davanti al nostro pesce, anch'egli non può che arrendersi e accettare il verdetto di colpa. Mentre ai suoi progetti, che ormai disconosce, non resta che rinocerere le tante Isibell o Marie proprio come alla fine del romanzo, sperando che non vogliono abbandonare del tutto quel loro ruolo di impagabili cuoche e imbambare ancora una volta il tavolo per un'ultima cena.

Luigi Forte

L'ideologia europea a convegno

La trasgressione «militarizzata»

editoriale di «Spirali». leader indiscusso ed inconfutabile dell'Associazione Pisanalica, promotore e sponsor per conto terzi di questo come di una irrefrenabile proliferazione d'altri convegni e seminari e congressi simposi e agapi e diete, in Italia e nel mondo, promossi all'ineguaglianza di un freudismo di stretta osservanza lacaniana (quantunque fra i trentaduesette collaboratori che stipano, distinti per nazionalità, l'imponente colophon della rivista il nome di Jacques Lacan

a vantaggio del «come» lo si dice, con esiti ora ghiottamente letterari; ora pedantemente gerziali, e comunque sempre, in parole povere, in un dialogo e del dissenso; così, la radicale contestazione di qualsiasi funzione «didattica» e «istituzionale» della cultura in nome del ruolo tassativamente «trasgressivo» dell'iniziativa intellettuale finisce per istituire una sistematica della trasgressione che non ammette trasgressioni, e incorpora, tritura e omogeneizza ogni vera istanza trasgressiva. C'è da esser grati a Guy Scarpetta che, nell'autorevolezza del Brecht o il solido morbo con cui aprì il convegno, ha illuminato l'ordine dell'iniziativa e dello imponente apparato di investimenti congressuali-editoriali in cui va «inserita» il cuore della seguente pro-

Sulla nefandezza di qualsiasi concezione «didattica» della cultura e d'ogni concomitante concezione «istituzionale» del linguaggio tutti i componenti parvero convenire, salvo a rinfacciarsi reciprocamente. Purtroppo, nessun altro apprezzabile indizio di omogeneità affiorò nella nutrita serie di relazioni e comunicazioni prodotte fra venerdì 2 e sabato 3 del mese del convegno indetto da «Spirali», Giornale Internazionale di Cultura in collaborazione con l'Associazione Pisanalica Italiana, nella sala del Museo di Palazzo Braschi, a Roma. Il titolo stesso del convegno, *L'ideologia europea*, una volta accertato trattarsi di una trasgressione della *Deutsche Ideologie* di Marx-Engel con riferimento al tessuto culturale del decennio che intercorre fra il '68 ed oggi, e non senza proiezioni sul prossimo

CAPPELLI SAGGI CAPPELLI 1 GIANNI BAGET-BOZZO L'ELEFANTE E LA BALENA Cronache del compromesso e del confronto. 320 pagine, L. 5.500. 2 MARIO ISNENGI L'EDUCAZIONE DELL'ITALIANO Il fascismo e l'organizzazione della cultura. 472 pagine, L. 7.500. In libreria distribuzione PDE